

STUDI E TESTI

449

---

**ANGELO COLOCCI  
E GLI STUDI ROMANZI**

a cura di

**CORRADO BOLOGNA E MARCO BERNARDI**

*ESTRATTO*

**CITTÀ DEL VATICANO  
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA  
2008**

CARLO VECCE

## SANNAZARO E COLOCCI

La storia delle relazioni tra Iacopo Sannazaro e Angelo Colocci si inserisce pienamente nell'ambito dei rapporti tra l'umanista esinate e gli intellettuali napoletani: rapporti che sappiamo intensi, fin dalla giovinezza di Angelo, quando questi si trovò a passare dalla Roma pompompiana alla Napoli del Pontano (ca. 1486-1491)<sup>1</sup>. Negli anni successivi, stabilitosi a Roma e diventato sotto Leone X abbreviatore e segretario apostolico, Colocci mantenne i contatti soprattutto con Pietro Summonte, che attendeva alle edizioni delle opere del Pontano. Come è noto, si trattava di edizioni problematiche dal punto di vista filologico: Summonte, depositario degli autografi e degli originali pontaniani, non si fece scrupolo di intervenire talvolta sul testo con interventi propri, o con nuove dediche di libri e trattati a personaggi ora influenti dell'orizzonte

---

<sup>1</sup> Per una prima introduzione alla vita e all'opera di Angelo Colocci, cfr. *Poesie italiane e latine di monsignor Angelo Colocci*, a cura di G. LANCELLOTTI, Jesi 1772; C. GIOIA, *Gli orti colocciani in Roma*, Foligno 1893; F. UBALDINI, *Vita di mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano* (Barb. lat. 4882), a cura di V. FANELLI, Città del Vaticano 1969; E. BILLANOVICH, *Angelo Colocci e Francesco Bellini da Sacile, in Italia Medioevale e Umanistica* 13 (1970), pp. 265-80; *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria)*, Jesi 1972; V. FANELLI, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Introduzione e note addizionali di J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano 1979; *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 105-11. Sui libri e la filologia di Colocci: P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini, Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 (rist. Genève-Paris 1976), pp. 79-80, 133-35, 249-58; S. LATTÈS, *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci in Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome* 48 (1931), pp. 308-44; G. MERCATI, *Il soggiorno romano del Virgilio Mediceo nei secoli XV-XVI*, in *Opere minori*, IV, Città del Vaticano 1937, pp. 533-35 e 538-45; L. MICHELINI TOCCI, *Dei libri a stampa appartenuti al Colocci*, in *Atti del Convegno cit.*, pp. 77-96; R. AVESANI, *Due codici appartenuti ad Angelo Colocci*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* 7 (1974), pp. 383-84; R. BIANCHI, *Per la biblioteca di Angelo Colocci*, in *Rinascimento* 30 (1990), pp. 271-82; N. CANNATA SALAMONE, *Per l'edizione del Tebaldeo latino. Il progetto Colocci-Bembo*, in *Studi e problemi di critica testuale* 47 (1993), pp. 49-76; C. BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni descritti umanistici di lirica volgare antica*, in *La filologia romanza e i codici*, II, Messina 1994, pp. 531-87; ID., *La copia colocciana del Canzoniere Vaticano* (Vat. lat. 4823), in *I Canzonieri della lirica italiana delle origini*, IV: *Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, Firenze 2001, pp. 105-52. Si attende il volume dello stesso BOLOGNA, *Scavi colocciani. Filologia volgare e petrarchismo a Roma nel primo Cinquecento*.

politico e culturale contemporaneo, soprattutto della curia romana, ma non altrettanto in vista all'epoca in cui Pontano era ancora vivo<sup>2</sup>. Tra gli altri, proprio al Colocci toccò la dedica (probabilmente aggiunta dal Summonte) di uno dei libri del *De rebus coelestibus*, stampato a Napoli da Sigismondo Mayr nel 1512: un testo posseduto nel manoscritto autografo, *Vat. lat.* 2839, inviatogli dal Summonte, e nella stessa edizione del Mayr (*Vat. R.I II.243*: legati insieme il *De rebus coelestibus* e le *Commentationes super centum sententiis Ptolomaei*, stampati rispettivamente a Napoli nel 1512 e nel 1513; un volume posseduto e postillato prima dal Cervini poi da Colocci); e riferimenti al *De rebus coelestibus* appaiono nelle postille collociane a un *De situ elementorum* in *Vat. lat.* 3353<sup>3</sup>. Il coinvolgimento nelle cure editoriali del Summonte significava infatti anche la collaborazione al salvataggio e alla diffusione della letteratura umanistica meridionale, nel periodo di crisi e incertezza che aveva colpito Napoli dopo la caduta della dinastia aragonese, nel 1501.

Di Pontano, ricordato nell'elenco di umanisti in *Vat. lat.* 3450, f. 56r-v, Colocci aveva studiato attentamente il *De sermone*, compilandone un indice nel *Vat. lat.* 4057, evidentemente funzionale al suo lavoro di raccolta di facezie, testimoniato nello stesso *Vat. lat.* 3450<sup>4</sup>: e lo stesso Pontano nel *De sermone* (1499) aveva ricordato la vena faceta di Angelo: «In hoc autem ipso iocandi genere comis est admodum ac pericundus A. Colotius noster, tum propter insitam ei a natura perraram quandam in dicendo hilaritatem tum propter egregiam literarum peritiam rerumque multarum usum»<sup>5</sup>: una citazione autentica, nell'autografo *Viennese lat.* 3413, cui Summonte aggiunse su rasura altre tre menzioni: «Iure igitur [Umber] meus [mihique] pernessarius [A. Colotius Bassus, vir et doctus pariter et iucundus], usurpare consuevit»; «Simile est familiaris nostri [Colotii Bassi, viri] admodum iucundi»; «Extat exemplum quoque [A. Colotii] in lacessentem deque dictione met sua prorumpentem in cachinnos; nam cum discentem illum [Colotius] cerneret, "hia, inquit, hia, mea monedula: en [adest mater] cum lumbriculo, quae tibi pappam da-

<sup>2</sup> L. MONTI SABIA, *Pietro Summonte e l'editio princeps delle opere del Pontano*, in *L'umanesimo umbro*, Perugia 1977; EAD., *Manipolazioni onomastiche del Summonte in testi pontaniani*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di M. Santoro*, Napoli 1987, pp. 293-311.

<sup>3</sup> F. TATEO, *Gli studi scientifici del Colocci e l'Umanesimo napoletano*, in *Atti del Convegno cit.*, pp. 133-55.

<sup>4</sup> P. SMIRAGLIA, *Le Facetiae del Colocci*, in *Atti del Convegno cit.*, pp. 221-29.

<sup>5</sup> IOANNIS IOVIANI PONTANI *De sermone libri sex*, ediderunt S. LUPI et A. RISICATO, Lucani 1954, p. 192, rr. 10-14 (VI 2,43).

bit"»<sup>6</sup>. Allo stesso modo, Summonte dedicava a Colocci l'edizione del *De magnanimitate*, e ne inseriva il nome nel testo<sup>7</sup>; e probabilmente interpolava la dedica all'esinate nel III libro del *De fortuna* nell'autografo *Vat. lat.* 2841, f. 50v (anch'esso posseduto poi da Colocci), insieme ad altre tre menzioni dell'amico (ff. 46r, 50v, 53v)<sup>8</sup>.

Altri testi pontaniani Colocci aveva posseduto (con interventi autografi, l'*Actius* in *Vat. lat.* 2843, e altri carmi in *Vat. Reg. lat.* 1527)<sup>9</sup>, o trascritto e fatto trascrivere, come un frammento in *Vat. lat.* 3898 f. 19r (un breve frammento che inizia con le parole «Absit ab ingenio», con rinvio ad un numero di foglio: «Pontan. 179»), o alcune poesie in *Vat. lat.* 7192 f. 314r e *Vat. Ottob. lat.* 2860, f. 192v. Non mancano nei suoi elenchi bibliografici rinvii a Pontano, come «Libri di Pontano» (*Vat. lat.* 3217, f. 329r), e «Quadrantes et Pontano» (*Vat. lat.* 14065, f. 54r)<sup>10</sup>. Dopo la sua morte, l'inventario steso il 27 ottobre del 1558 (*Vat. lat.* 3958) registra molti titoli pontaniani, che corrispondono ai manoscritti attualmente *Vaticani latt.* 2837-2843: f. 186r «Opera quedam Pontani in Bam. scr.» (*Vat. lat.* 2839, *De rebus coelestibus?*); f. 189v «Pontani dialogus de numeris poeticis» (*Vat. lat.* 2843, *Actius*), «Pontani metheora» (*Vat. lat.* 2838); f. 190v «Io. Iovianus Pontanus de fortuna» (*Vat. lat.* 2841); f. 191r «Dialogi Pontani» (*Vat. lat.* 2940, *De immanitate?*); f. 193r «Iovianus Pontanus de stellis» (*Vat. lat.* 2837), «Pontanus de tumultis» (*Vat. lat.* 2842). Colocci continuò anche a inseguire le tracce di una vita del Pontano, richiesta in anni più tardi all'umanista trevigiano Traiano Calcia, che gli scrisse nel 1548 di aver salvato dalle fiamme dell'assedio francese a Napoli nel 1528 il commento pontaniano a Catullo<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> PONTANI *De sermone* cit., p. 73, rr. 10-12 (II 13,6), p. 136, r. 14 (IV 3,32), p. 148, rr. 2-6 (IV,4).

<sup>7</sup> IOANNIS IOVIANI PONTANI *De magnanimitate*, edidit F. TATEO, Firenze 1969. Cfr. anche IOANNIS IOVIANI PONTANI *De immanitate liber*, edidit L. MONTI SABIA, Napoli 1970, pp. 139-40.

<sup>8</sup> A. CAMPANA, *Angelo Colocci conservatore ed editore di letteratura umanistica*, in *Atti del Convegno* cit., pp. 257-78, p. 271; TATEO, *Gli studi scientifici* cit., p. 146.

<sup>9</sup> F. TATEO, *Per l'edizione critica dell'Actius di G. Pontano*, in *Studi mediolatini e volgari* 12 (1964), pp. 145-94; S. MONTI, *Per la storia del testo dell'Actius di Giovanni Pontano*, in *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli* 44 (1969), pp. 259-92; M. CERRATI, *Un autografo del Pontano*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 62 (1913), pp. 106-112.

<sup>10</sup> C. BOLOGNA, *Colocci e l'Arte (di "misurare" e "pesare" le parole, le cose)*, in *L'umana compagnia. Studi in onore di Gennaro Savarese*, a cura di R. ALHAIQUE PETTINELLI, Roma 1999, pp. 369-407, p. 374.

<sup>11</sup> J. HAIG GAISSER, *Catullus and His Renaissance Readers*, Oxford 1993, pp. 109-145.

Allo stesso modo vengono raccolti testi di Gabriele Altilio, Francesco Elio Marchese, Girolamo Carbone, Girolamo Borgia, Pietro Tamira, Luigi Vopisco. Di Elisio Calenzio Colocci curò personalmente l'edizione degli *Opuscula*, a Roma presso Besicken nel 1503, l'anno dopo la morte dell'autore<sup>12</sup>. Nello stesso periodo a Roma dovette rinsaldarsi l'amicizia con il Cariteo, scomparso poi a Napoli nel 1514, e la cui collezione di testi iberici e provenzali sarebbe stata, per il tramite del nipote Bartolomeo Casassaglia e il solito Summonte, la fonte di alcuni dei pezzi più preziosi della collezione colocciana di poesia volgare europea<sup>13</sup>.

In tutti questi scambi, e soprattutto accanto alla figura di Summonte, c'era probabilmente sempre Iacopo Sannazaro, ricordato come «actio» in testa alla seconda colonna dell'elenco di umanisti 'accademici' in *Vat. lat.* 3450, f. 56r. Il suo nome viene citato esplicitamente da Summonte quando nel 1519 invia a Colocci delle prove pontaniane di traduzione da Tolomeo: «traductioni dal graeco de verbo ad verbum, dico dele cose di Ptolomeo, le quali poi lo Pontano, in quanto se ne voleva servire in la opera de Rebus coelestibus, le riduceva in bona elocutione. Sì como si vede in questa divina opera de Rebus coelestibus, in la quale sola lo Pontano ha monstrato lo valor suo, sì ad respecto dele materie sì bene intese et disputate da lui, secondo testificano tucti boni astrologi, come ancora per trovare espresse in lingua veramente latina et pura le cose di una scientia, che è tutta barbara di termini e vocabuli soi. Questo è quello che 'l Duca de Hatri e 'l Sannazaro mai cessano di predicare»<sup>14</sup>.

In effetti, possiamo ragionevolmente credere che l'attività filologica e culturale di Summonte, dopo la morte di Pontano (1503) e il ritorno di Sannazaro dalla Francia (1505), fosse guidata dal magistero del poeta dell'*Arcadia*, come si osserva negli episodi di collaborazione nella trascrizione di alcuni dei testi classici ignoti scoperti da Sannazaro in Francia e nell'Italia del Nord (Grattio, nel codice *Viennese lat.* 277)<sup>15</sup>; e nella biblioteca di Sannazaro restarono probabilmente depositati alcuni autografi pontaniani utilizzati dal Summonte per le sue edizioni, come il *Viennese lat.* 3413 (*De bello Neapolitano, De sermone, De prudentia, De magnanimi-*

<sup>12</sup> Cfr. in generale CAMPANA, *Angelo Colocci conservatore* cit., pp. 257-78.

<sup>13</sup> In particolare il codice *M* (Parigi, Biliothèque Nationale, ms. fr. 12474) e il *Vat. lat.* 4796, per i quali cfr. l'Indice dei mss. al fondo del presente volume.

<sup>14</sup> TATEO, *Gli studi scientifici* cit., p. 154.

<sup>15</sup> C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988.

tate) e l'Additional 12027 della British Library (*De prudentia*)<sup>16</sup>. Ed era sempre Sannazaro l'ispiratore della ricognizione del patrimonio archeologico e artistico di Napoli registrata dal Summonte in una celebre lettera inviata a Marcantonio Michiel nel 1524: una ricognizione che avrebbe potuto interessare allo stesso modo il Colocci collezionista di antichità ed epigrafi nei suoi orti romani<sup>17</sup>. Ed anche intorno alla Tabula Isiaca (posseduta dopo il Sacco del 1527 dal Bembo) si può ipotizzare una comune attenzione di Colocci e Sannazaro, a cui, secondo Valeriano (nella dedica del XX libro degli *Hieroglyphica* al poeta), sarebbe stato chiesto l'*expertise*, e un tentativo di decifrazione: «tum ex admirabili illa venerabilis antiquitatis Tabula aenea, quam simul apud Bembum inspe-ximus, potes edoceri, quae omnem Aegyptiorum historiam antiquiorem, argento atque auro delineatam ostentat»<sup>18</sup>.

Notevoli sono infatti le convergenze che si registrano tra gli interessi del Colocci e quelli di Sannazaro nei primi decenni del Cinquecento. Nell'ambito geografico, traduzioni (non autografe) di testi greci sono conservate in uno degli zibaldoni di Sannazaro, il *Viennese lat.* 9477, mentre è attestata una forte attenzione, oltre che alla lettura di Tolomeo e Strabone, anche alla cartografia, alla navigazione e alle nuove scoperte geografiche nel circolo di Federico d'Aragona, intorno al quale convergono Antonio Galateo e il viaggiatore genovese Giorgio Interiano, comune amico di Sannazaro e Colocci (che lo ricorda nel già citato *Vat. lat.* 3353), e un cui resoconto di viaggio (in volgare, *La vita et sito de Zichi*) viene pubblicato da Aldo Manuzio nel 1502 con dedica allo stesso Sannazaro<sup>19</sup>.

Colocci è ancora tra i primi a riflettere sulle origini della poesia ritmica nella tradizione latina medievale, e in particolare sull'innografia cristiana dei primi secoli, e sulla strofe ambrosiana: «Ambrosio et (Rab)ano fecero molti hymni Rhytmici ad similitudine di Horatio. Di iambici metri fu facto quel bello hynno / Rex aeterne Domine / Rerum creator omnium / Qui eras ante saecula / Semper cum patre filius, / et molti altri simili ambrosiani, et così alla guisa del verso trochaico cantano ogni di: /

<sup>16</sup> C. VECCE, «In Actii Sinceri bibliotheca»: appunti sui libri di Sannazaro, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano 2000, pp. 301-310.

<sup>17</sup> F. NICOLINI, *Pietro Summonte, Marcantonio Michiel e l'arte napoletana del Rinascimento*, Napoli 1925.

<sup>18</sup> BOLOGNA, *Colocci e l'Arte* cit., p. 399; M. DERAMAIX, «Phoenix et ciconia». Il «De partu Virginis» di Sannazaro e l'«Historia viginti saeculorum» di Egidio da Viterbo, in *Confini dell'umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, a cura di M. DE NICHILO, G. DISTASO, A. IURILLI, Roma 2003, pp. 523-556.

<sup>19</sup> C. VECCE, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998.

Apparebit repentina / Dies magna Domini, etc. / et questo è come "Rosa fresca aulentissima"» (*Vat. lat.* 4817, f. 165r)<sup>20</sup>. Ed è singolare che negli appunti colocciani per questo trattato sulla storia della poesia mediolatina si registri anche la citazione di Pindaro, messo in relazione con i poeti siciliani e Petrarca: «Il principio de' Siculi fu di canzone octonarie, nonarie, quinarie, septenarie, come in Pindaro, imitando li sui Greci ... / Pindaro ode prima come quella *Ben mi credea passar mio tempo homai* / 4 strophe, quattro antistrophe, 4 epodi; et nota che la prima ode de Pindaro ha 12 stanze come *Vergene bella*, che è vero hymno...» (*Vat. lat.* 4817, f. 42r); «Li siculi imitarono Pindaro» (*Vat. lat.* 4817 f. 130r). Esattamente la stessa *démarche* aveva compiuto Sannazaro, quando alla fine del '400 si era accostato al testo di Pindaro, traducendo l'inizio della prima *Olimpica* in una versione prima *verbum de verbo*, e poi in una prosa ritmica che sembra riprodurre l'andamento degli *ictus* della metrica greca; parallelamente, il poeta napoletano aveva iniziato un processo di innalzamento della propria produzione poetica, nella direzione dell'innografia religiosa, con gli inni a San Gaudioso e a San Nazario, una 'conversione' che coincideva con la prima ideazione di un poema religioso (la *Lamentatio Christi domini*, redatta anche in volgare) e con la relazione con Egidio da Viterbo, che predicava a Napoli tra 1499 e 1501. E negli anni successivi anche Sannazaro avrebbe approfondito le sue giàquisite conoscenze di metrica latina con lo smontaggio minuzioso dei testi di Orazio, Ovidio, Stazio, nei repertori metrici del *Viennese lat.* 3503<sup>21</sup>.

Alla memoria pontaniana di Colocci esperto nell'arte della facezia (e alla raccolta di facezie compilata dallo stesso esinate) porta un'ulteriore testimonianza il manipolo di carmi latini scambiati con Sannazaro, talvolta di tale oscena *imagery* da costringere il probò editore settecentesco, il Lancellotti, ad operare alcune censure. Di Sannazaro è l'epigramma *Ad Bassum de Phyllide* (I, 63), che presenta la scena (raccontata poi anche da Girolamo Morlini) di una «mammosa Phyllis» alla quale «tunica mollis [...] intravit illuc unde prodeunt aurae»<sup>22</sup>. Da parte sua, Colocci scherza con Sannazaro sugli amori senili di Pontano<sup>23</sup>, indirizza un altro epi-

<sup>20</sup> R. AVESANI, *Appunti del Colocci sulla poesia mediolatina*, in *Atti del Convegno cit.*, pp. 109-32.

<sup>21</sup> C. VECCE, *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. I: Sannazaro e Pindaro*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza*, 31/II (1989), pp. 309-29; ID., *Gli zibaldoni cit.*

<sup>22</sup> *Poesie italiane e latine cit.*, pp. 62-63. Cfr. G. MORLINI, *Novelle e favole*, a cura di G. VILLANI, Roma 1983.

<sup>23</sup> *Poesie italiane e latine cit.*, II, pp. 65-66.

gramma osceno a Sannazaro e Manilio Rallo<sup>24</sup>, e satireggia papa Adriano VI in un epigramma rivolto a Sannazaro e Girolamo Carbone<sup>25</sup>.

Ma soprattutto Colocci si preoccupava di raccogliere e conservare testi poetici di Sannazaro latino in *Vat. lat.* 3388 (ff. 262r, 265v), *Vat. lat.* 2836 (ff. 112v-113r, 120r, 123r-124r), *Vat. lat.* 2847 (ff. 1-sgg.), *Vat. Ottob. lat.* 2860 (ff. 79r-81r), *Vat. lat.* 3353 (ff. 169r-175r). Dei codici vaticani di provenienza colocciana che contengano carmi sannazariani, il più interessante è senz'altro il *Vat. lat.* 2874, che presenta ai ff. 137r-146r il testo della prima redazione del *De partu Virginis*, la cosiddetta *Christias*, in uno zibaldone poetico allestito dal Colocci intorno al 1514, e contenente anche le egloghe piscatorie II, III e IV (ff. 150r-156v), e l'epigramma *In Nolam* (f. 161v)<sup>26</sup>. Come è noto, Sannazaro aveva incominciato la composizione del poema sacro subito dopo il ritorno dall'esilio francese, ed era prossimo alla conclusione della *Christias* già verso il 1507<sup>27</sup>. Il manoscritto del Colocci è testimonianza di una precòce circolazione, che dovette essere (secondo le abitudini del poeta) riservata ad una ristretta cerchia di amici, in grado di leggere con attenzione il testo in uno stadio provvisorio, e di fornirne consigli di miglioramento. Ne derivarono un altro codice, Firenze Biblioteca Nazionale Centrale II V 160, ff. 5r-10v, copia della prima metà del XVI secolo; e purtroppo anche una stampa veneziana non autorizzata, dopo il 1520, che suscitò l'amarezza e l'indignata reazione dell'autore, che si era troppo fidato dei suoi 'amici' romani. Ora, l'attenta analisi delle varianti di questi testimoni, condotta da Alessandro Perosa, ha dimostrato che essi discendono da un comune progenitore, ma per vie indipendenti: l'archetipo di Sannazaro, portato probabilmente a Roma prima del 1514 (data di compilazione del codice colocciano)<sup>28</sup>.

Nuova luce sulla diffusione del testo nella cerchia del Colocci potrà ora dare un nuovo testimone della *Christias*, scoperto recentemente nella Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia, 7.1.19, ff. 109r-115v (acqui-

<sup>24</sup> *Poesie italiane e latine* cit., pp. 62-63, nt. a.

<sup>25</sup> *Poesie italiane e latine* cit., II, pp. 60-61. Diverse redazioni di questi carmi a Sannazaro, con significative varianti non registrate dal Lancellotti, sono nell'epigrammatario colocciano *Vat. lat.* 3388.

<sup>26</sup> LATTÈS, *Recherches* cit., pp. 332-33 e 342; FANELLI, *Ricerche* cit., p. 159; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, pp. 355-56.

<sup>27</sup> C. VECCE, *Maiora numina. La prima poesia religiosa e la Lamentatio di Sannazaro*, in *Studi e Problemi di Critica Testuale* 42 (1991), pp. 42-86; M. DERAMAIX, «Renouatio temporum». *La signification du «De partu Virginis» de Sannazar*, Genève, in corso di stampa.

<sup>28</sup> I. SANNAZARO, *De partu Virginis*, ediderunt A. PEROSA e C. FANTAZZI, Firenze 1988, pp. LXV-LXX.

stato nel 1530 da Hernán Colón), anch'esso disceso per via indipendente dall'originale di Sannazaro. Il testo del poema reca in calce la sottoscrizione «Rome die xxiii Augusti 1513», che potrebbe essere la data in cui è stata compiuta la trascrizione, da un umanista che ha raccolto nel codice (e datato agli anni 1514-1516) un insieme di poesie latine di ambiente romano, come ad esempio i *Coryciana*: un umanista che si rivela essere quell'Aurelio Sereno da Monopoli, curiale di Leone X, custode di S. Stefano alla Regola, autore del *Theatrum Capitolinum magnifico Iuliano institutum... et de Elephante carmen* (Roma, Mazzocchi, 1514), un poemetto sul teatro capitolino eretto in occasione delle feste per la concessione a Giuliano de' Medici del titolo di patrizio romano, feste che culminarono il 14 settembre 1513 con la rappresentazione del *Poenulus* curata da Tommaso Fedra Inghirami. Di più, la data 1513 torna, in modo enigmatico, nell'autografo sannazariano del *De partu Virginis*, con ognuna delle quattro cifre inscritta nella lettera iniziale di ognuno dei quattro pentametri della dedica a Leone X (*Laur. Ashburn.* 411 [343], f. 34v): segno di una probabile offerta del poema (nella prima redazione), al pontefice, che era stato eletto appunto l'11 marzo 1513. Un testo che, portato allora a Roma, non poteva sfuggire all'attenzione del Colocci<sup>29</sup>.

Ma anche un breve epigramma del Colocci avrebbe potuto essere stato diffuso da Sannazaro, o accanto ad altri testi di Sannazaro. Mi riferisco all'epitaffio di Alessandro VI, *Sevitia insidiae rabies furor ira libido*, presente in *Vat. lat.* 3388, f. 207r<sup>30</sup>, attestato da Pietro Dolfìn come «facto a Roma» (Brescia, Biblioteca Queriniana, F II 2, f. 117v), e ricomparso singolarmente accanto agli epigrammi antiborgiani di Sannazaro (I 59 e II 29), composti appunto nel 1503, in un foglio vergato da una mano francese contemporanea, in *Vat. Reg. lat.* 453, f. 48r-v: un foglio che è unito ad un frammento di un bifoglio membranaceo in scrittura francese del X secolo, la cui prima parte si trova ora nella miscellanea del *Par. lat.* 7561, che contiene il *Cynegeticon* di Nemesiano, scoperto appunto da

<sup>29</sup> Cfr. al proposito gli studi di M. DERAMAIX, importanti anche per le relazioni culturali tra Napoli e Roma nel primo Cinquecento: «*Sapientia Praeponitur Quibuscunque Rebus*». *Les loisirs académiques romains sous Léon X et la «Christias» de Sannazar dans un manuscrit inédit de Séville*, in *Chemins de la re-connaissance. En hommage à Alain Michel*, in *Helmantica* 151-153 (1999), pp. 301-329; ID., «*Christias, 1513*». *La forma antiquior du «De partu Virginis» de Sannazar et l'académie romaine sous Léon X dans un manuscrit inédit de Séville*, in *Les Cahiers de l'Humanisme* 1 (2000), pp. 151-172; ID., «*Phoenix et ciconia*» cit.; ID., *Renouantur saecula. Le quintum bonum du dixième âge selon Gilles de Viterbe dans l'Historia uiginti saeculorum et le De partu Virginis de Sannazar*, in *Humanisme et Eglise du XV<sup>e</sup> siècle au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle (Italie et France méridionale)*, Roma, in corso di stampa.

<sup>30</sup> *Poesie italiane e latine* cit., p. 78.

Sannazaro nel 1503 nella biblioteca dell'abbazia di Saint-Denis a Parigi<sup>31</sup>.

Questa insospettata presenza riporta il nome di Colocci accanto all'ultima grande stagione delle scoperte di codici di testi classici, quella compiuta in Francia nei primi anni del Cinquecento da Sannazaro, fra Giocondo (poi amico del Colocci, cui lascerà suoi manoscritti autografi), Giano Lascaris. E ad uno dei ricercatori di manoscritti francesi Colocci ebbe modo di avvicinarsi proprio a Roma, nella cerchia dei Grimani. Si trattava di Pietro Aleandro (cugino del più noto Girolamo, prima sodale e poi nemico di Erasmo), ricordato da Pierio Valeriano nella dedica del libro XXVII, *De delphino*, dei suoi *Hieroglyphica* (Basileae, M. Isingrin, 1556, f. 194r), come accompagnatore del patriarca Giovanni Grimani in una passeggiata archeologica tra le rovine romane, insieme al Colocci, Battista Casali (tra le cui lettere, riordinate dal Colocci nell'*Ambr. G 33 inf.*, compare ancora il nome di Aleandro), Vincenzo Pimpinella e Antonio da Marostica: un episodio di grande importanza, databile verso il 1524, non sfuggito all'attenzione di Corrado Bologna in uno studio del 1999<sup>32</sup>. Ora, Pietro Aleandro era stato, anni prima, studioso di antiquaria ed epigrafia, tra Giocondo e Taddeo Solazio, e anche editore del *De regionibus urbis Romae libellus aureus*, a Venezia presso il Tacuino nel 1505. Ed era lo stesso che, nel 1502 aveva inviato a Venezia a Girolamo Avanzi (che la pubblicò nello stesso anno sempre presso il Tacuino) una cospicua parte dell'ancora inedito X libro dell'epistolario di Plinio il Giovane, scoperto in un codice del VI secolo nell'abbazia di San Vittore a Parigi: lo stesso codice che, qualche anno dopo, Giocondo riuscì a portare in Italia, e ad affidare ad Aldo Manuzio per l'edizione del 1508<sup>33</sup>. Non sappiamo a quale delle due edizioni Colocci facesse ricorso, quando nell'abbozzo di trattatello metrico citava da Plinio il Giovane, *Epist. X 96, 7*: «Cristiani. Cominciarono a cantare a Dio la matina et la sera hymni et laudi come scrive Plinio Cecilio ...» (*Vat. lat. 4817, f. 165r*)<sup>34</sup>. Ma bastava quella citazione, da un testo classico riscoperto da pochi anni, a dimostrare la curiosità intellettuale del Colocci; e a incrociarne di nuovo il nome con quello di Pietro Aleandro, suo compagno nella *peregrinatio* archeologica del 1524, che aveva visitato, molti anni prima, insieme a fra Giocondo, le stesse biblioteche francesi esplorate da Sannazaro.

<sup>31</sup> VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia* cit., pp. 52-55.

<sup>32</sup> BOLOGNA, *Colocci e l'Arte* cit., pp. 369-71.

<sup>33</sup> VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia* cit., pp. 19-20.

<sup>34</sup> AVESANI, *Appunti del Colocci* cit., p. 115.